

XV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 2 OTTOBRE 1974

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente CONTU

Indice

Interpellanza (Annunzio).	439
Progetto del V programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sarde- gna. (Continuazione della discussione):	
CORONA	439
RAIS	446
OFFEDDU	453
SABA	454

La seduta è aperta alle ore 17 e 05.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1 ottobre 1974, che è approvato.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

“Interpellanza Maddalon - Mancosu sulla mancata erogazione di prestiti di esercizio e di crediti agevolati a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla siccità del 1973 previste dagli articoli 5 e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364”. (27)

Continuazione della discussione del Progetto del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Progetto del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna per gli esercizi 1971-1975; relatore di maggioranza l'onorevole Carrus; relatori di minoranza gli onorevoli Raggio e Lippi.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione del progetto del

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

quinto programma esecutivo per gli anni dal '71 al '75 avviene con notevole ritardo, ma è tuttavia da considerarsi un fatto positivo, non foss'altro perchè in passato ha rappresentato un'insidia così rilevante da aver provocato la caduta di almeno due Giunte, incapaci di trovare l'accordo sui contenuti da dare ad esso.

Certo, va dato merito all'Assessore alla rinascita e programmazione di aver tenuto conto, nella stesura del documento programmatico, dello spirito e delle indicazioni contenute nell'ordine del giorno unitario approvato il 3 agosto 1974; inoltre nella relazione generale che accompagna la parte operativa si riscontrano apprezzabili elementi di attenta e scrupolosa analisi sulle cause e sulle entità delle strozzature economiche, finanziarie e sociali dell'Isola; così come si deve riconoscere che, per quanto assai lontani — nel tono e nella forma — dalle dichiarazioni che la Democrazia Cristiana andava rilasciando nell'autunno del 1970, anche nella presente relazione sono presenti momenti autocritici sulla scarsa incidenza dei precedenti programmi e sulla scarsa efficacia degli strumenti operativi regionali, nonché sulla volontà e capacità programmatica delle forze politiche sarde, ed in primo luogo della Democrazia Cristiana.

Personalmente ritengo che l'attuazione della legge 588, di cui il quinto esecutivo è l'ultimo anello, vada giudicata, nel suo insieme, non del tutto negativa, anche se essa ha mancato il principale obiettivo, e cioè il livellamento del reddito regionale a quello nazionale, e comunque la diminuzione degli squilibri territoriali e settoriali già preesistenti al momento della emanazione della 588. Il mancato raggiungimento dei principali obiettivi del Piano di rinascita è dovuto anche al fatto che alla Sardegna venne allora affidato il compito di sperimentare la programmazione economica in un momento in cui lo Stato era più che mai antiregionalista, più che mai accentratore e mentre la stragrande maggioranza delle forze politiche e sociali erano ostili, scettiche o indifferenti al metodo della programmazione economica. Perciò lo Stato italiano, attraverso la sua burocrazia, vanificò l'aspettativa dei Sardi e tutti gli sforzi che la classe politica isolana andava facendo per riuscire in un compito così immane.

Secondo i repubblicani il fallimento del Piano di rinascita è riconducibile principalmente alla mancata "aggiuntività", sia perchè lo Stato, venendo meno ai suoi impegni, ha svuotato di ogni tensione ideale quella che era stata la più grande vittoria delle forze autonomistiche sarde (non si deve dimenticare infatti che il finanziamento della 588 fu strappato allo Stato come atto di riparazione per il secolare abbandono in cui era stata tenuta la Sardegna), sia anche perchè la Regione si è dovuta sostituire alle carenze del Governo nazionale con i suoi pochi mezzi a disposizione. Ma proprio nel momento in cui i fondi della 588 venivano impiegati in sostituzione dell'ordinaria amministrazione che veniva progressivamente a mancare, non poté essere esplicata quella azione di rinnovamento delle strutture, compito primario del Piano, indispensabile per poter raggiungere quel livellamento dei redditi di cui prima ho parlato.

Alla mancata "aggiuntività" da parte dello Stato si è accompagnata una violazione della "aggiuntività" di marca regionale, sostanziata nel voler mantenere strutture arcaiche, specie in agricoltura, e spesso con la pretesa assurda di rinforzarle finanziandole, trascurando il fatto che esse erano al tempo stesso prodotto e causa del sottosviluppo, e pertanto dovevano essere abbandonate. Secondo i repubblicani è questa la maggior responsabilità della Democrazia Cristiana e delle maggiori forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, nei primi vent'anni di autonomia: l'aver cioè fallito la contestazione nei confronti dello Stato per la mancata "aggiuntività" e l'aver quindi disperso nella ordinaria amministrazione, e comunque in mille rivoli improduttivi, la maggior parte dei fondi della 588. Se poi al fallimento degli obiettivi aggiungiamo la lentezza, la paralisi nella spendita dei fondi, si ha un quadro abbastanza preciso degli scogli che si debbono evitare per una migliore riuscita del nuovo Piano di rinascita.

Le finalità principali, in prospettiva, del presente Piano sono: la crescita dei livelli occupativi, l'espansione della produzione, il coordinamento degli obiettivi della 588 con la 268. Nell'immediato, il quinto esecutivo si propone una efficace azione anticongiunturale, una limitazione

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

degli effetti negativi della stretta creditizia, il mantenimento almeno dell'attuale livello occupativo. Per ottenere tali risultati non bisogna trascurare la spendita in tempi ravvicinati, assieme ai fondi del quinto esecutivo, anche delle somme disponibili sul Piano della pastorizia e dei fondi del bilancio ordinario. E' nella logica di tali premesse che la Commissione bilancio e programmazione ha esaminato il progetto della spesa relativa al quinto esecutivo, cercando cioè di raccordare la 588 alla legge 268, e facendo in modo che i 150 miliardi non rappresentassero soltanto la chiusura ed il completamento di tutte le partite lasciate in sospeso dai precedenti esecutivi, ma l'inizio di quel tipo di nuova programmazione chiaramente indicata nella 268.

Obiiettivo principale della Commissione è stato quello di diminuire i riflessi negativi della grave situazione economica nazionale sulla fragile struttura economica della Sardegna, e principalmente sulla situazione occupativa. Trovano così spiegazione le consultazioni con le forze della produzione, lavoratori ed imprenditori, e la massima considerazione che si è avuta nello stendere il documento sulla scorta delle indicazioni emerse da tali consultazioni che, pur provenendo da parti in permanente conflitto sociale, sono state abbastanza univoche e concordanti. In definitiva, tutto quanto concorre ad accrescere la produttività serve anche a mantenere e ad accrescere i livelli occupativi: l'importante è che la Regione spenda rapidamente nei settori prescelti tutti i fondi stanziati.

A questo fine tende la modifica delle procedure per le opere pubbliche e per l'edilizia abitativa, che rappresentano indubbiamente la parte più positiva del quinto esecutivo. Vorrei incidentalmente fare osservare che proprio in questo settore che risultava poco o nulla condizionato dalle scelte e dalle indicazioni dei precedenti quattro programmi, si è potuta esplicitare quella volontà di nuova programmazione di cui ho parlato prima, e la cui caratteristica è chiaramente una inversione di tendenza rispetto al passato.

Rispetto al resto delle Regioni, attualmente la Sardegna può considerarsi, per una volta tanto, fortunata: dispone dei 150 miliardi del quinto esecutivo, dei 100 miliardi del Piano per

le zone interne, dei fondi della 268. Spetta solo a noi spenderli e spenderli bene. E' sempre un grave errore politico spendere male il danaro pubblico, ma sarebbe addirittura mostruoso spenderli male in una situazione di così grave crisi quale è quella che attraversa il nostro Paese in questo momento. Dobbiamo perciò sforzarci di operare al di fuori di ogni condizionamento deteriore, resistendo alle sollecitazioni di impegni demagogici, clientelari, settoriali, corporativi, per obbedire solo alla logica della occupazione e della produttività crescenti.

Ma se non faremo subito la riforma dell'amministrazione ogni nostro discorso resterà sospeso, senza possibilità di azione concreta, perchè il vuoto degli strumenti operativi regionali è tale da sgomentare e scoraggiare gli stessi dipendenti della Regione. La Commissione bilancio e programmazione ha esaminato il problema ed ha rilevato, per esempio, che nonostante la ripetuta e conclamata volontà dell'esecutivo di non procedere a nuove assunzioni, permangono alcuni varchi attraverso i quali entrano a far parte della Regione nuovi dipendenti. I varchi individuati sono: il Centro antinsetti, l'Ufficio regionale per l'assistenza tecnica, la Segreteria tecnica del comitato coordinamento (non ho mai capito che cosa coordina), il Centro di programmazione. Ma io vorrei aggiungere ai varchi esterni, che danneggiano la funzionalità dell'amministrazione, certi varchi interni: intendo parlare, per esempio, dell'uso che certi Assessori fanno del personale, spostandolo dai loro posti abituali — ed in cui sono funzionali ed utili — alle proprie segreterie particolari, talvolta in numero tale da farle assomigliare a vere e proprie corti napoleoniche. Si parla di un Assessore che avrebbe ben 17 elementi nella propria segreteria e di un altro che ne avrebbe 12.

Un altro varco è, secondo me, quello dei funzionari nominati commissari presso enti pubblici, con la conseguenza che la loro assenza danneggia contemporaneamente e la Regione e l'ente a cui sono preposti. Si dice addirittura che funzionari regionali risultino contemporaneamente dipendenti della Regione e da un altro ente, con doppio stipendio. Se vogliamo cambiare pagina cominciamo a rivedere queste situazioni

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

e facciamo in modo che il personale serva la Regione e la collettività e non più che la Regione serva il personale poco scrupoloso o i singoli Assessori.

Sempre in questo campo vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio sull'intenzione della Giunta regionale di utilizzare per i propri interventi l'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura, svuotando così di ogni autorità gli Ispettorati provinciali. Anche questo mi pare un modo sbagliato di utilizzare il proprio personale. Basta considerare che gli Ispettorati provinciali dispongono di 300 unità, che risiedono nelle quattro province sarde a contatto con gli operatori agricoli e con le situazioni locali, così diverse e peculiari da zona a zona e che sono uno dei pochi organismi decentrati dell'Amministrazione regionale. Non si comprende allora perchè non si cerchi di aumentare le loro competenze sì da attuare un decentramento sempre più profondo e diffuso, specie ora che l'agricoltura dovrebbe vivere una stagione felice con l'attuazione della 268, del Piano della pastorizia, del Piano irriguo e con la spendita dei 20 miliardi del quinto esecutivo.

In definitiva, il mio augurio è che, mentre si attende il varo della riforma, condizione indispensabile per una efficace programmazione, si cominci a dar prova di voler cambiare modo di governare correggendo le cose che dipendono solo dalla buona volontà e dal buon senso, senza bisogno di leggi e di regolamenti.

Poichè sul capitolo dell'edilizia popolare e delle opere pubbliche il consenso è unanime vorrei dedicare la mia attenzione ai capitoli che hanno trovato minore favore presso le opposizioni e presso l'opinione pubblica. Comincerò dal credito. Il credito ha rappresentato sempre in Sardegna un grosso problema giacchè nei periodi di espansione economica e di produttività crescente del Paese, quando cioè sul mercato nazionale si accumulano dei risparmi in supero, anche in Sardegna si aprono i rubinetti del credito; ma non appena la congiuntura è sfavorevole il flusso si blocca ed anzi le banche rastrellano tutto il denaro sardo per convogliarlo oltre il Tirreno, principalmente nel triangolo industriale. Tale manovra è resa più facile dall'elevato tasso di interesse che oggi raggiunge percentuali che nessuna inizia-

tiva economica è capace di eguagliare, ma soprattutto perchè i risparmiatori mostrano una diffusa sfiducia. Infatti non è solo l'elevato tasso d'interesse a distrarre il risparmio dagli investimenti produttivi.

La verità è che la legge De Marzi-Cipolla ed una serie di esclusioni di soggetti economici dai benefici di mutui e contributi hanno scoraggiato l'investimento dei risparmi in agricoltura; l'equo canone degli affitti ha ridotto l'investimento del risparmio nell'acquisto degli appartamenti; la conflittualità permanente ed alcune applicazioni piuttosto discutibili dello Statuto dei lavoratori deviano il risparmio dall'investimento nelle piccole imprese artigiane, commerciali eccetera. Dunque il risparmio va alle banche soprattutto perchè non trova tranquille occasioni di investimento.

Oggi si fa un gran parlare della possibilità o meno da parte della Regione di esplicare una qualche azione di indirizzo e di controllo nei confronti delle banche. Io sono tra coloro che credono alla possibilità di poter incidere su qualche istituto. Mi riferisco in particolare agli istituti tesoriери della Regione ed in maniera del tutto particolare al Banco di Sardegna. Esso è nato con legge che ha trasformato l'Istituto di credito agrario della Sardegna in Banco, autorizzato a compiere le operazioni di credito agrario e quello di credito ordinario. La sezione di credito industriale dell'Istituto veniva invece trasformata in Credito Industriale Sardo. Vi furono molte opposizioni a questa legge patrocinata dal compianto onorevole Segni anche da parte del Partito repubblicano; si temeva infatti che l'Istituto di credito agrario, diventando Banco di Sardegna ed operando nel credito ordinario, avrebbe finito per utilizzare i fondi raccolti anzichè per operazioni agrarie, e quindi da spendere in Sardegna, per operazioni di credito ordinario, notoriamente apportatore di maggiori utili. Le resistenze furono vinte allorchè nella legge istitutiva del Banco di Sardegna venne stabilito che almeno il 60 per cento dei fondi disponibili sarebbero stati investiti in operazioni agricole e quindi in Sardegna.

Ebbene, io chiedo che la Giunta regionale verifichi se è vero, come risulterebbe dai dati in mio possesso, che il Banco di Sardegna è ben lon-

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

tano dall'investire tale percentuale in agricoltura, e quindi in Sardegna; se è cioè inadempiente nei confronti della legge istitutiva. Ma anche nei confronti degli altri istituti bancari la Regione, manovrando una imponente massa di depositi, è in grado di esplicare un'efficace azione di indirizzo del credito in Sardegna, soprattutto in questo momento.

Altro settore criticato è quello dell'agricoltura. Nel settore dell'agricoltura l'aumento degli stanziamenti ha tenuto conto della necessità di privilegiare questo comparto, troppo a lungo sacrificato a favore di altri. La vocazione agricola della Sardegna è quella della produzione zootecnica, ovini in particolare; della ortofrutticoltura e viticoltura. Questi tre settori coprono rispettivamente il 45 per cento, il 30 per cento e il 12 per cento (complessivamente quindi l'87 per cento) della produzione lorda vendibile. Le possibilità di aumentare la produttività dipendono però esclusivamente dal collocamento del prodotto. I produttori sardi sono esasperati perchè, mentre da un lato si trovano, più degli altri, a dover sostenere il vertiginoso aumento del costo dei mezzi di produzione, dall'altra, non solo non trovano un aumento di prezzi corrispondente alla vendita, ma addirittura non viene loro garantita la certezza di collocare il prodotto. In questa situazione, per il gioco al ribasso posto in essere dagli operatori commerciali e da tutta una serie di speculatori intermediari, i prezzi vengono depressi sino al punto di non lasciare alcun margine di tornaconto per il produttore, mentre al consumo i prezzi continuano ad aumentare. Vi è quindi l'esigenza primaria di assicurare al produttore il collocamento del proprio prodotto.

Nei precedenti programmi esecutivi figuravano stanziamenti a favore delle cooperative ed interventi di assistenza ad esse, ma tutto ciò sappiamo per esperienza quanto sia insufficiente. Di solito si pensa che con la costruzione della struttura sia stato risolto il problema della commercializzazione, mentre non è difficile immaginare che, nel periodo di avviamento, l'organizzazione cooperativistica ha di fronte gravissimi problemi di impostazione e di sviluppo: i conseguenti notevoli oneri non possono essere scaricati sui produttori, i quali non sono in grado di sostenerli.

Questa è, tra l'altro, la principale ragione del fallimento delle centrali ortofrutticole e di numerosi caseifici, causa che occorre combattere con urgenza e con mezzi adeguati. Occorre cioè sostenere le organizzazioni collettive di vendita, non solo dando loro la possibilità di realizzare le strutture necessarie, ma soprattutto sostenendole nel delicato periodo di avviamento, coordinamento, funzionamento, anche attraverso una partecipazione diretta della Regione.

Anche per i vini occorre puntare, non più a quelli di massa, che costituiscono attualmente il 90 per cento della nostra produzione, ma ai vini a denominazione di origine controllata. I vini di massa trovano un collocamento sempre più difficile per la concorrenza di nuove regioni produttrici ma soprattutto perchè il nostro principale acquirente, la Francia, se vuole il petrolio algerino deve comprare anche il vino algerino. Prima però di qualunque azione promozionale nei confronti delle cantine, dei singoli produttori e dei consumatori, perchè comprendano l'importanza della produzione e del consumo dei vini a denominazione di origine controllata, occorre mettere in condizioni le cantine che già vogliono ottenere il decreto di riconoscimento di poter aspettare i famosi due anni. E' noto infatti che, per accedere al decreto di riconoscimento della denominazione, occorrono due anni di invecchiamento del vino. Ora le cantine cui fanno capo produttori economicamente deboli non sono in grado di fare anticipazioni che consentano ad essi l'attesa dei due anni e sono quindi impossibilitate a portare avanti un riconoscimento che oggi è condizione *sine qua non* per lo sviluppo della viticoltura in Sardegna.

Anche la produzione degli ovini corre i maggiori pericoli nel settore della commercializzazione. Basta infatti l'accordo degli importatori e degli esportatori per mettere in crisi un settore che, quanto a produttività, è sempre solido, vivace ed attivo.

Oltre alla protezione da attuare nel settore delle commercializzazioni, il produttore sardo chiede che quanto non può essere venduto subito gli venga conservato o trasformato. Da questa necessità è scaturita la previsione nel complesso capitolo di un ingente stanziamento che rispon-

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

da a tutte le esigenze più immediate della conservazione, trasformazione, e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici.

Ma, tenuto conto del ruolo che l'acqua giocherà nel rilancio dell'agricoltura, mentre il progetto speciale relativo al reperimento ed al potenziamento delle risorse idriche rimane la soluzione ideale di tutti i problemi della sete nei vari comparti (civile, agricolo, industriale), 7 miliardi sono stati indicati per l'irrigazione imputandoli ai fondi della 268. Nel complesso quindi, il settore più criticato, cioè quello dell'agricoltura, è secondo me abbastanza organico, considerando che vengono investiti i settori principali con una visione di assieme abbastanza interessante, che tiene conto del piano della carne, del piano della pastorizia, del piano irriguo, della valorizzazione del commercio, trasformazione e conservazione di tutti i prodotti agro-pastorali con una massa di miliardi veramente imponente.

Un settore affine all'agricoltura, anche se collocato nel capitolo dell'industria, è quello della pesca. Durante la discussione presenterò un emendamento che escluda per alcuni anni qualunque finanziamento ai mezzi di pesca. La mia convinzione è che, mentre la pescosità dei nostri mari, dei nostri stagni e dei nostri fiumi diventa sempre più scarsa, è inutile finanziare imprese di cattura di un prodotto che si va sempre più rarefacendo. Ritengo che quei fondi sarebbero più utilmente spesi se destinati al ripopolamento dei nostri mari, dei nostri fiumi, dei nostri stagni, anche col metodo della riproduzione artificiale tanto in uso in altri paesi e specialmente in Giappone. Lo stanziamento di un miliardo per lo stagno di S. Gilla e per la cooperativa di S. Giovanni di Muravera si muove in questa logica, razionalizzando un settore che dà lavoro ad oltre 6.000 addetti con una remunerazione media di 250-300 mila lire mensili.

Ma, per quanto si voglia privilegiare l'agricoltura; per quanto scarsa considerazione si possa avere per il tipo di industrializzazione finora attuato in Sardegna, non è pensabile che lo sviluppo dell'Isola possa prescindere da un forte rilancio del settore industriale. Tenuto conto che tutte le forze politiche e sociali sono ormai d'accordo sul tipo di industrializzazione e sulla ne-

cessità che essa sia dislocata principalmente nel Mezzogiorno, le nostre scelte nel settore non possono andare lontane da tale indicazione.

Innanzitutto è da dire che la nostra esperienza non è positiva per i cosiddetti poli di sviluppo. Essi hanno mostrato di risolvere pochi problemi e di crearne molti e di eccezionale gravità. Basterebbe pensare ai problemi dell'*habitat*, dei servizi sociali in genere e dei trasporti in particolare. Quindi la nostra programmazione deve andare verso un tessuto industriale diffuso in tutta la Regione, di dimensioni non troppo grosse ma comunque tali da essere economiche e competitive. Sono d'accordo che si debba trattare di industrie manifatturiere e che tra esse siano da privilegiare quelle di trasformazione delle risorse locali; in particolare, secondo me, le industrie alimentari debbono essere sviluppate fino a raggiungere l'obiettivo della liofilizzazione e surgelatura dei prodotti. In questa logica la Commissione bilancio e programmazione ha cercato di chiudere dignitosamente il capitolo del passato assegnando 20 miliardi a soddisfazione di impegni assunti nei confronti della grossa industria, non senza aver posto in essere le condizioni indispensabili per dare anche a tali interventi e contributi la funzione anticongiunturale che ha tutto il resto del Piano.

A proposito dei contributi, vorrei sottoporre alla attenzione del Consiglio una considerazione relativa a quelli che noi assegniamo alle aziende a partecipazione statale. Nel momento in cui lo Stato interviene nelle zone più povere e più deboli economicamente, chiede alle regioni interessate una incentivazione ed una contribuzione a mio avviso assurde. Tale assurdità è ancora più grave se si considera che, mentre l'operatore privato è condizionabile in mille modi dall'autorità regionale, le aziende a partecipazione statale non lo sono affatto. Basterebbe pensare con serenità al polo di sviluppo di Ottana. Esso ha creato il mito del decollo economico della Sardegna centrale, ha assorbito notevoli mezzi finanziari, ha creato notevoli tensioni sociali per poi fermarsi ad una occupazione irrisoria rispetto alle promesse che ne avevano giustificato l'impianto. E tuttavia, di fronte al palese fallimento, ormai ammesso da quelle forze politiche che lo avevano

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

sostenuto senza riserve, non siamo in grado di far nulla.

Per favorire concretamente l'industria manifatturiera la Commissione ha creduto opportuno di riservare alla piccola e media industria la somma di 6 miliardi, evitando così che i grossi complessi, con la vecchia ma sempre valida trovata della proliferazione delle società figlie e nipoti, sottraggano al settore medio imprenditoriale anche quei fondi.

Nel settore minerario l'indicazione principale è stata individuata nella sicura economicità degli interventi; ciò consentirà non solo di mantenere l'attuale occupazione ma di accrescerla. Il criterio dell'economicità è tanto più necessario in quanto è crollato un altro mito, quello dell'EGAM che doveva risolvere tutti i nostri problemi. Anche per tale ente valgono le considerazioni fatte per le Partecipazioni statali. La ricerca nel comparto minerario è stata individuata come il compito più urgente e immediato dell'Ente minerario, tanto più necessario oggi che la Regione deve predisporre un organico piano minerario ispirato ai principi ed alle finalità di cui all'articolo 14 della legge 268.

I 17 miliardi destinati infine alla SFIRS hanno indotto la Commissione bilancio e programmazione a riconfermare il ruolo promozionale che la finanziaria regionale deve avere e specificando i settori in cui deve esplicarsi principalmente il suo intervento: maricoltura, industria alimentare, industria manifatturiera edile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto il Piano presenti più luci che ombre — e per ciò avrà il mio voto favorevole —, sarei poco onesto verso me e verso questo Consiglio se non esprimessi la mia perplessità sulla realizzazione, soprattutto in tempi brevi, di tutta la parte operativa del quinto esecutivo. Tale perplessità, non deriva dalla mancanza di strumenti regionali idonei, ma nasce soprattutto dalla preoccupazione che non sia sufficientemente chiaro il ruolo che le singole forze politiche presenti in quest'Aula debbono esercitare per tradurre in pratica gli indirizzi programmatici e per tradurli correttamente. Mi pare in sostanza che, mentre nella relazione della Giunta si individua un comitato tecnico-scientifico capace di coagulare intorno a sé

tutte le forze politiche che hanno creduto e credono nell'autonomia, nel sardismo e nella capacità di autogoverno della Sardegna, forze che di recente si sono ritrovate compatte nel sostenere e portare avanti la legge 509, tale Comitato altro non sia che un Comitato di programmazione. Ciò è tanto vero che il Partito comunista ritiene di dover partecipare alla programmazione nella misura in cui sarà chiamato ad attuarla. A fronte di tale richiesta del Partito comunista, c'è la tesi di coloro che affermano che si può programmare tutti insieme, ma che la politica di maggioranza ha il compito di realizzare il programma e all'opposizione spetta il compito di controllare la corretta applicazione dei programmi.

Se è consentito anche ad un partito di estrema minoranza pronunciarsi — come pare a noi sia giusto in un sistema democratico —, dirò che i repubblicani sono contro le formule e per i reali contenuti. Se la partecipazione all'attuazione dei programmi richiesta dal Partito comunista significa anche che essa avverrà nella più assoluta chiarezza, senza confusione di ruoli, nel rispetto assoluto delle minoranze e finalizzando ogni sforzo ed ogni partecipazione non a ripetere vecchi errori di potere, che portino la Sardegna ad essere ancora una volta un soggetto di esperimento, ma ad una politica priva di demagogia, coerente con gli ideali di giustizia sociale e di democrazia per una soluzione equilibrata dei bisogni economici e sociali dell'Isola, i repubblicani sardi non rifiutano a priori nessuna possibilità.

In occasione degli incontri tra i partiti della presente maggioranza, lo ricorderà l'onorevole Del Rio, e anche in sede di formulazione di questo quinto programma, noi repubblicani abbiamo detto che la nostra crisi, quella della Sardegna e quella del nostro Paese, è crisi di inflazione e di recessione insieme. Una economia stremata, sottoposta ai colpi di maglio della perdita di valore della moneta e della continua rarefazione del denaro che pure vale così poco, è una crisi tremenda, alla quale dovevamo dare una risposta coerente che, da un lato, non alimentasse effetti inflazionistici attraverso spese parassitarie e, dall'altro, favorisse rapidamente la ripresa produttiva nei settori più colpiti. La risposta che il quinto esecutivo dà, sia pure in campi limitati (ecco le

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

ombre di cui parlavo), è per noi altamente positiva. Forse tutto quello che è previsto avrà un risultato soddisfacente.

Forse bisognerà ritornare e ripensare criticamente qualche cosa che necessiterà di un colpo di acceleratore ulteriore. Ma nessuno può dubitare che il nostro ordinamento autonomistico tenta oggi di invertire una tendenza che ha prodotto guasti, danni e gravi delusioni. Oggi la Regione interviene a spezzare il nodo alla gola che strangola la nostra economia; tenta di allontanare lo spettro della disoccupazione nell'edilizia; rilancia una politica delle opere pubbliche; guarda in modo nuovo allo sviluppo industriale; rivolge il suo massimo impegno per la rinascita delle nostre campagne; siamo in linea, onorevoli colleghi, con una politica nuova che purtroppo è latitante nel Governo centrale.

Per la prima volta dopo tanti anni la nostra Regione può servire da indicazione per una politica nuova, rigorosa, coerente, antidemagogica: quella che aspetta il nostro Paese. Ciò aiuta il rafforzamento della nostra coscienza autonomistica facendo conquistare alla nostra Isola quel prestigio e quella considerazione che noi repubblicani riteniamo necessari e fondamentali per risalire nuovi gradini nella civiltà democratica della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rais. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il programma che la Giunta era chiamata a presentare doveva soddisfare alcune condizioni fissate nell'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale nell'agosto scorso e, precisamente, il programma doveva essere valido come strumento anticongiunturale. Doveva essere un piano organico capace di selezionare, tra le varie necessità, quelle più urgenti nel rispetto delle priorità fissate dall'ordine del giorno. Doveva essere, infine, pensato tentando un collegamento con i nuovi criteri della 268. Impresa di certo ardua dovendo il quinto esecutivo, per sua definizione, essere l'ultimo dei programmi attuativi della 588.

Il programma risponde, a giudizio del Grup-

po socialista, alle indicazioni contenute nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio. Il Gruppo socialista dà quindi un giudizio complessivamente positivo sul programma presentato ed esprime il proprio apprezzamento per l'opera della Giunta. Inoltre, le modifiche apportate in Commissione programmazione, grazie anche al prezioso contributo che le organizzazioni sindacali hanno apportato, mi pare abbia migliorato sensibilmente il testo licenziato dalla Giunta, arricchendo di contenuti la parte normativa e tentando un impiego più soddisfacente dei mezzi disponibili.

Una delle finalità del piano, la più importante forse, come ho già detto, è quella anticongiunturale. Infatti, anche se non ci troviamo ancora di fronte, almeno in base ai dati disponibili, a massicci e generalizzati licenziamenti, non c'è dubbio che il pericolo esiste, è reale, è confermato dalla relazione Dettori e dai dati ad essa allegati. Inoltre, mentre si accentua sensibilmente il fenomeno della cassa integrazione guadagni, l'occupazione della manodopera generica in Sardegna subisce significative flessioni. In questo comparto infatti, i dati del giugno '74, forniti dal Ministero del lavoro, a differenza dei dati ISTAT, indicano un aumento della disoccupazione pari a circa il 3 per cento rispetto alla situazione esistente nello stesso mese dell'anno precedente. Ed è questo un dato estremamente significativo: la manodopera generica è infatti la parte più debole e subisce più facilmente gli effetti di situazioni di crisi. Inoltre, poichè è l'impresa edile quella che più si serve di questo tipo di lavoratori, il dato testè citato, se messo in relazione con la tabella contenuta nella relazione relativa al pauroso calo del numero di giornate-lavoro appaltate nelle opere pubbliche, ci offre il quadro dell'estrema precarietà del settore.

Certo, rilevazioni più accurate ed articolate potrebbero dirci di più. E non è fuori luogo in questa sede accennare, anche se brevemente, ad una questione che è anche nazionale. Per poter programmare, specie provvedimenti anticongiunturali, è necessario conoscere i dati reali delle situazioni, specie quelle attinenti al mondo del lavoro. Anche la Regione sarda deve porsi questo problema: non bastano le statistiche ISTAT; è

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

necessario, assolutamente necessario, pensare a qualche intervento valido, ad una qualche forma di collaborazione con strutture pubbliche, estremamente articolate nel territorio, e capaci quindi con un esame diretto e non mediato di fornirci quadri di riferimento più veritieri.

Ma, tornando al problema dell'occupazione, c'è da dire che incombe sulla Sardegna un'altra grave minaccia: quella di un ritorno di parte degli emigrati. C'è il pericolo, infatti, di un aggravamento della situazione generale del Paese e del mondo intero. Le notizie di ieri del licenziamento di 6.000 operai della Volkswagen credo confermino queste paure: l'aggravamento della situazione generale che può produrre per noi questo negativo effetto collaterale, mentre i dati disponibili già mostrano, specie per la provincia di Cagliari, una netta diminuzione del numero dei sardi che partono all'estero o verso le nostre regioni settentrionali. E si sa che questi movimenti, anche se dolorosi, hanno sempre costituito una naturale valvola di sfogo. Non c'è dubbio, quindi, che le previsioni di Bertoldi, ribadite anche recentemente in Parlamento, si realizzeranno, se non si allenterà la stretta del credito, che sta soffocando, come è stato affermato da tutti, l'attività di svariati settori produttivi.

Non si esorcizza il fantasma della recessione non parlando della quasi certezza, stante l'attuale indirizzo economico, di un milione di disoccupati in autunno o in inverno, poco importa. Nè è un provocatore di allarmi chi afferma queste cose, anche se poi certo mondo imprenditoriale ha interesse a strumentalizzare i pericoli per meglio piegare la volontà dei lavoratori. Noi socialisti siamo quindi fermamente convinti della necessità di lottare per una modifica degli attuali indirizzi governativi, con una netta presa di posizione da parte della Regione sarda. Questo tipo di comportamento politico chiediamo, quindi, alla Giunta regionale ed ai partiti che la sostengono, principalmente alla Democrazia Cristiana sarda.

Non è infatti pensabile che si possa restare inerti di fronte ad una politica economica che tenta di risolvere i gravi problemi del Paese puntando quasi esclusivamente sugli strumenti deflattivi e scaricando quindi la crisi sulle spalle dei

lavoratori, specie quelli a più basso reddito, sulle intraprese economiche più deboli, sulle zone economicamente più depresse del Paese, quali le Regioni meridionali. Dobbiamo infatti farci convinti che a poco varrebbero gli sforzi della Regione senza mutamenti in campo nazionale, che è quindi impossibile pensare di poter aggredire seriamente la congiuntura sarda con i soli mezzi della Regione.

Come anche va detto chiaramente che a poco varranno gli sforzi compiuti con questo programma se non si riuscirà a piegare alla volontà dell'Ente Regione la struttura creditizia operante in Sardegna. Specie quella che amministra i nostri fondi. Se è sorprendente che i risparmi dei sardi vadano ad essere collocati fuori della Sardegna, è certo riprovevole che la stessa fine facciano i miliardi della Regione, mentre artigiani e piccole aziende (l'autentica imprenditorialità isolana, si badi bene) sono costretti a ridimensionare i programmi aziendali, quando non corrono addirittura il rischio di fallimenti.

Anche se è vero che siamo sprovvisti di effettivi poteri, pur tuttavia ritengo che la Regione, e per essa la Giunta regionale, debba porre in essere, con tutta rapidità, comportamenti fermi e significativi per modificare i rapporti fra banche e struttura economica sarda. E' doveroso infatti assumere un diverso atteggiamento se si vuole che la Regione reciti il ruolo e svolga la funzione che competono all'Ente rappresentante degli interessi dei sardi.

Non c'è dubbio che il settore più colpito è quello edilizio. E una crisi in questo settore, date le interdipendenze esistenti, si rifletterebbe su una serie di piccole imprese, specie a carattere artigianale, comportando effetti negativi a carattere largamente diffusivo. Le proposte formulate nel piano mi paiono molto incisive e credo che possano produrre, con una certa rapidità, effetti tonificanti nel settore. Nettamente positiva è, in ogni caso, la proposta di rendere più rapide le procedure burocratiche, specie con la prevista costituzione di un organo collegiale capace di unificare i vari momenti istruttori per l'approvazione dei vari progetti.

Sempre in tema di nuove procedure, debbo dire che non condivido le osservazioni critiche

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

fatte dal Partito comunista. E' chiaro infatti che sono necessari provvedimenti di legge o amministrativi per modificare le attuali procedure. Ciò che è importante è che questi nuovi strumenti attuativi vengano predisposti rapidamente dalla Giunta ed altrettanto rapidamente discussi ed approvati dalle Commissioni competenti e dal Consiglio.

Per ciò che concerne le opere pubbliche è indubbio che le cifre stanziare non esauriscono, se non in minima parte, le pressanti richieste di questo settore. Si tratta comunque di un intervento indubbiamente capace di legare il momento congiunturale con il momento strutturale. Non mi pare giusta, a questo proposito, la critica mossa da qualcuno alla scelta che qui viene operata di integrare gli stanziamenti per opere già previste nei passati piani esecutivi. A parte il fatto che un po' tutta la logica del piano ruota attorno agli impegni assunti nel passato, mi sembra giusto finanziare opere la cui utilità è sempre attuale, la cui inclusione in precedenti programmi esecutivi ha vivamente e giustamente alimentato le attese delle popolazioni o dei settori interessati che, con buon diritto, avanzano una legittima aspettativa.

Pur con l'incremento ottenuto in sede di Commissione programmazione, lo stanziamento relativo al fondo per lo sviluppo dell'edilizia mi pare sempre paurosamente lontano dalle necessità obiettive di oggi e ancor più da quelle che presumibilmente si affacceranno nei prossimi sei mesi, e questo pur tenendo conto dei 10 miliardi a valere sulla 268, e dei circa 40 che le banche dovrebbero impegnarsi a mobilitare per il credito edilizio. Intendiamoci, le necessità dei Comuni e dei privati, per ciò che concerne il problema della casa, sono tali e tante che è assolutamente impensabile poterle soddisfare con le finanze regionali. Ciò che mi preoccupa sono le delusioni a cui andranno incontro centinaia di persone bisognose di un'abitazione dignitosa, allorché si accorgeranno che i provvedimenti regionali in questa materia non potranno soddisfare le loro esigenze. Si pensi che tra qualche mese decine di cooperative, alcune formate da centinaia di soci, potranno avere l'assegnazione dell'area da parte dei Comuni, ma non potranno quasi certamente

costruire per carenza di crediti.

Il ruolo che si trova a dover svolgere il settore dell'agricoltura nelle previsioni quantitative del programma non mi sembra pari ai nuovi orientamenti, ripetutamente affermati dai vari Gruppi politici anche in Consiglio e presenti nella relazione Dettori. Mi rendo ovviamente conto della limitatezza dei mezzi disponibili a fronte dei bisogni di ciascun settore, tuttavia non posso non considerare che, esclusi i fondi che derivano da leggi statali o dal piano per le zone interne, gli stanziamenti previsti per l'agricoltura sui fondi disponibili del quinto esecutivo sfiorano, comprendendo anche le opere pubbliche, la percentuale del 20 per cento che, si badi bene, è il limite minimo al quale dovrà obbligatoriamente soggiacere il programmatore regionale allorché applicheremo la 268. Non si vuole negare che uno sforzo, un notevole sforzo sia stato fatto dalla Giunta e dalla Commissione programmazione; ciò che però manca, obiettivamente, è una caratterizzazione dell'agricoltura. Le necessità d'altra parte sono quelle che sono.

Nel comparto dei piani di trasformazione aziendale, per esempio, a fronte dei circa 16 miliardi disponibili, comprendendo in questa cifra tutte le provvidenze statali, regionali eccetera, esistono, come documenta la relazione Dettori, necessità di contribuzioni da parte della Regione per più di 35 miliardi. Le disponibilità previste, quindi, riescono appena a coprire poco meno della metà di ciò che è stato calcolato necessario alla data del 31 luglio '74.

E' indubbio che la carenza di mezzi disponibili ha condizionato sensibilmente la concretizzazione di un disegno organico di sviluppo nel settore agricolo, e questo discorso è tanto più vero, se si pensa che una certa dispersione di mezzi si è resa necessaria per il venire meno di alcune provvidenze statali, quali i fondi del Piano verde, che sinora soddisfacevano certi bisogni ordinari degli operatori agricoli. Dobbiamo però ammettere che la pochezza degli strumenti di promozione e di assistenza tecnica a disposizione della Regione frenerebbero di certo la realizzazione concreta di obiettivi, pur programmati ed organici, ricchi di congrui stanziamenti, che questo quinto esecutivo si ponesse.

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

Le esperienze passate credo possano costituire la miglior dimostrazione di questo discorso, ed è quindi giusto affrontare anche questo tema. Il costo della strumentazione operativa in agricoltura (considerando i vari consorzi di bonifica, ETFAS eccetera) è stato affermato essere pari a circa 30 miliardi all'anno: una somma rilevantissima. E' quindi lecita, oltre che doverosa, una domanda: i benefici che gli operatori agricoli traggono in termini di promozione e di assistenza tecnica sono pari a questo costo? Io credo di no. Io credo che la produttività di questi servizi non sia uguale a zero: sia addirittura negativa.

Abbiamo cioè una struttura che, al pari di tante altre strutture pubbliche regionali e nazionali, vive ed opera non più per il raggiungimento dei fini istituzionali, quanto per autoamministrarsi o autoalimentarsi sempre più, venendo quindi obiettivamente a costituire un altro dei tanti settori di spreco di risorse, e quindi di parassitismo, di cui è ricco il nostro Paese ed anche la nostra Isola.

Specie in relazione alla necessità del nuovo Piano di rinascita il problema che dobbiamo porci, il problema che noi socialisti poniamo alla Giunta regionale, è di sviluppare una proposta politica e conseguentemente di porre in essere comportamenti politici significativi, idonei a creare, attraverso le necessarie riforme, una strumentazione operativa adeguata alla volontà politica esistente nel Consiglio ed alle giuste aspettative del mondo agricolo sardo. Il divario fra Regione e sardi si attenua o si annulla risolvendo questo tipo di problemi; anche se mi rendo conto che tale azione può a volte essere dolorosa, essa è certamente necessaria, se si vuol puntare ad uno sviluppo complessivo del settore agricolo conseguito con il consenso (certo, non ad ogni costo) degli operatori agricoli, di una categoria cioè nella quale, per svariate ragioni, non ultima l'abbandono della terra da parte dei giovani, è più carente che altrove lo spirito e la capacità imprenditoriale, oltre che l'informazione tecnica.

Tornando alle previsioni del programma, molto utile e vivamente atteso dagli operatori mi pare lo stanziamento di almeno 3 miliardi per la

revisione dei prezzi in tema di progetti di miglioramento fondiario, così come mi pare altrettanto buona l'idea di concedere una certa percentuale dell'importo previsto in progetto, in relazione alla data della sua approvazione, evitando così di immobilizzare gli uffici in un lungo lavoro di ricalcolo dei prezzi che porterebbero sicuramente al blocco di tutte le nuove richieste e quindi a conseguenze quanto mai dannose anche sul piano anticongiunturale.

Positiva mi pare anche la proposta di incentivare alcuni settori produttivi, quali quello cerealicolo, agrumicolo eccetera. Le difficoltà della bilancia dei pagamenti e insieme le impennate che i prezzi di questi prodotti stanno subendo da un po' di tempo a questa parte, mi sembra non possano non convincere della bontà di questo stanziamento. Se si vorrà costruire qualcosa di solido e che possa essere positivo, non soltanto per il singolo operatore, ma anche per l'economia sarda e nazionale, sarà però necessario che il piano che la Giunta approverà fra tre mesi preveda la corresponsione dei contributi solo a fronte di effettive sperimentazioni, non soltanto dichiarate quindi, ma concretamente poste in essere. Non credo infatti che aiuteremo i singoli operatori o l'economia sarda e nazionale se, dietro lo schermo della sperimentazione, ci si risolvesse semplicemente a distribuire qualche migliaio di lire per ettaro agli agricoltori.

Così come a poco varranno gli incentivi alla produzione ed all'uso di tecniche colturali migliori — e quindi anche di questi 6 miliardi e mezzo —, se poi il produttore agricolo, associato o non, si troverà indifeso nei confronti di chi gli fornisce alcuni fattori della produzione o di chi gli rileva il prodotto. Potrebbe rivelarsi inutile, o perlomeno effimero, cioè, tentare da parte del potere pubblico di modificare positivamente attraverso l'incentivo i calcoli di convenienza aziendale dell'operatore, se poi il suddetto beneficio verrà rimangiato all'agricoltore dai fornitori delle sementi, dei combustibili, delle macchine eccetera o da chi gli acquisterà il prodotto per rivenderlo o per trasformarlo.

Il potere pubblico ha l'obbligo di intervenire per sciogliere questi nodi in cui si annidano interessi non legittimi e che costituiscono per

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

l'economia in generale autentici settori parassitari. E' il potere di mercato del produttore agricolo, associato o non, che bisogna modificare: è la forza contrattuale dell'operatore che bisogna potenziare, consentendogli anche di avvicinarsi ai mercati di consumo direttamente o tramite le proprie organizzazioni o attraverso società miste di dimensioni economiche, in cui sia presente, in funzione di controllo oltre che di promozione, anche il potere pubblico. Così facendo non soltanto tuteleremo il produttore, ma anche il consumatore, che sarebbe chiamato a pagare un giusto prezzo per i prodotti acquistati.

A proposito della tutela del consumatore, debbo dare atto che l'atteggiamento della Regione rivela qualche novità in materia di commercio. Anche se la dimensione quantitativa dello stanziamento previsto nel quinto esecutivo non è suscettibile di soddisfare le necessità, il profilo qualitativo delle proposte è certo da approvare. Intanto per la prima volta ci si ricorda in un provvedimento regionale della esistenza degli Enti comunali di consumo, Enti che, se ben dimensionati sul piano economico, costituiscono ancora uno dei pochi strumenti realmente operativi a disposizione dei Comuni per una valida politica contro il carovita. Fino ad oggi, infatti, solo gli operatori commerciali privati potevano accedere alle provvidenze regionali o statali talchè simili iniziative pubbliche si son trovate a dover concorrere con chi già in partenza aveva costi inferiori.

Ugualmente positivo mi pare l'indirizzo proposto a favore dei gruppi di acquisto e in genere del piccolo commercio associato. E' una direttrice di marcia che dovrà essere percorsa fino in fondo, questa, se vogliamo, oltre che tutelare i consumatori, non buttare a mare tanti piccoli dettaglianti che, nella carenza di vincoli efficaci imposti dal potere pubblico, sono spuntati come funghi dappertutto negli ultimi decenni, determinando nel comparto distributivo, data la estrema frammentarietà della offerta, la classica inflazione da costi. A costoro non possiamo dire tutto ad un tratto che debbono sparire per lasciare il posto ai grandi *supermarkets*. Dobbiamo dar loro la possibilità di associarsi e di tentare di diminuire i costi rendendo così il servizio non trop-

po oneroso alla comunità. Eviteremo in tal modo il sorgere di un altro grosso problema sociale, posto che, se costretti ad abbandonare la loro attività, ce li ritroveremo poi, insieme ai loro familiari in età di lavoro, ad ingrossare le file dei lavoratori disoccupati. Ritengo comunque che ci sia molto da fare in questo settore, se vogliamo che l'Ente Regione assuma un atteggiamento non neutrale nella lotta contro il carovita.

E' invece quasi tutto da fare nel più generale ambito del controllo da parte della Regione dei prezzi, oltre che dei prodotti finiti, dei fattori della produzione. Importante, specie sul piano qualitativo, mi pare la proposta di stanziare 800 milioni a favore delle Opere Universitarie di Cagliari e Sassari per l'abbattimento dei costi della mensa. Al di là di un concreto aiuto agli studenti ed alle loro famiglie, un tale stanziamento configura un serio ed obiettivo intervento per favorire il generale diritto allo studio anche dei meno abbienti. Il tipo d'intervento proposto, in ogni caso, non consentirà più gli sprechi e gli abusi di un recente passato.

Molto interessanti mi paiono alcune linee di intervento proposte in tema di pesca, asili-nido e turismo. Circa il primo settore, quello della pesca, mi pare si possa senz'altro essere d'accordo con chi sostiene che trattasi di un'attività da incentivare al massimo, non soltanto perchè crea posti di lavoro, peraltro ben remunerati, con un basso rapporto capitale-addetto, ma vieppiù perchè trattasi di attività economica che si basa su risorse locali, non distrugge l'ambiente e viene incontro ad una notevole domanda non soddisfatta a causa dell'altissimo costo dei prodotti, che si ripercuote su quello di altri generi simili, dei quali ci approvvigioniamo all'estero. Fermo restando che la Regione non potrà non intervenire nella fase della trasformazione e commercializzazione, ammodernandone le strutture ed imponendo, anche con idonee sollecitazioni ai Comuni interessati, l'eliminazione dei grossi nodi tuttora esistenti nella fase della distribuzione (si pensi per un momento che nel mercato ittico all'ingrosso di Cagliari operano soltanto 12 grossisti), ferme restando queste considerazioni, comunque, l'intervento proposto nel quinto esecutivo, comprendendo anche la direttiva impartita

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

alla SFIRS, è positivo perchè affronta un problema che sta diventando sempre più assillante: quello della sempre più scarsa pescosità delle nostre acque. La nostra pesca sta infatti via via diventando una pesca di rapina ed era estremamente necessario intervenire quindi con fondi adeguati per la bonifica e il ripopolamento di alcuni nostri compendi ittici. Va comunque riaffermato che a poco varranno questi nostri sforzi finanziari se non faremo cessare con una azione estremamente energica le numerose cause di inquinamento delle nostre acque.

Poche parole per gli asili-nido, proprio perchè noi tutti abbiamo constatato anche di persona le indilazionabili esigenze di un potenziamento di questo servizio. Lo squilibrio fra domanda e offerta, specie nei grandi centri, è altissimo e certo lo stanziamento proposto, pur considerevole, non risolverà il problema, anche se si rivelerà di indubbia efficacia ai fini anticongiunturali. Costituirà però una concreta dimostrazione della sensibilità dell'Ente Regione per il problema forse più importante che la famiglia di oggi deve risolvere.

Pur riconoscendo l'obiettivo necessità di creare una seria ed organica politica del turismo, improntando l'uso dello strumento regionale ad una linea di azione meno particolaristica e dispersiva, oltre che dispendiosa, e più rispondente quindi all'esigenza, tante volte affermata, di eliminare la sola, semplicistica politica del contributo; pur riconoscendo che bisogna far posto ad un discorso diverso, più articolato, più attento alle necessarie economie esterne del settore, più funzionale alla salvaguardia dei beni naturali come patrimonio indivisibile di tutti i sardi e, conseguentemente, più raccordato ad un'azione programmatica regionale che favorisca in concreto l'esercizio del diritto di fruire di tali beni, anche da parte delle grandi masse; pur individuando in tutto ciò una lacuna non ancora colmata, anche per l'esistenza, in questo settore di pesanti pendenze, tuttavia mi pare che con questo quinto esecutivo si sia posto in essere un tentativo di cambiare. E di ciò va dato atto alla Giunta.

La lettura della normativa d'attuazione dedicata al capitolo industria credo riveli a chiun-

que, anche al più sprovveduto, la contraddizione più grossa di questo programma. Il contrasto tra vecchio e nuovo è condensato in queste pagine, frutto di una sofferta decisione maturata, almeno per qualcuno, non certo senza sentire un qualche imbarazzo. E' questo il settore, infatti, dove maggiormente risalta l'impegno e lo sforzo per tentare una prima applicazione dei principi della 268. E' questo il settore produttivo dove maggiormente le nuove idee e le nuove volontà politiche si sono scontrate con gli impedimenti derivanti dalle vecchie pendenze, e le difficoltà non sono certo state poche. E' estremamente difficile invero programmare, quando si deve tener conto di impegni per 89 miliardi assunti, si badi bene, senza una copertura finanziaria: su questa eredità il Partito socialista non può che riconfermare in questa sede il proprio giudizio negativo.

Tutto ciò, è forse ovvio ribadirlo, non significa non credere nell'industria. E' pacifico che è sull'industria che si deve puntare, dato il tipo di sottosviluppo della nostra Isola, per accelerare il nostro decollo economico; ma è un diverso sviluppo industriale che dobbiamo promuovere e, pur tenendo conto di ciò che è già stato creato e che non pensiamo sia giusto cancellare (oltretutto non lo potremmo), dobbiamo puntare all'ampliamento del tessuto industriale esistente, verticalizzando, come viene auspicato in tutti i discorsi, il settore chimico; dobbiamo puntare a valorizzare le nostre risorse ed insieme quell'autentico mondo imprenditoriale sardo che è fatto di artigiani e di piccole intraprese economiche che costituiscono, è bene ribadirlo, la fonte primaria di lavoratori occupati.

Ma, tornando agli impegni presi con le grandi aziende, noi socialisti siamo d'accordo perchè si proceda ad una loro definitiva liquidazione: si potrà anche discutere sul *quantum*, ma l'importante è che si chiuda definitivamente questa pagina di storia sarda. Questo, non tanto per l'esigenza di onorare — almeno in parte, peraltro — impegni assunti nel passato (certo: anche questa è un'esigenza valida), quanto perchè ritengo che il bisogno primario della Regione sia quello di mantenere in piedi, nei confronti del mondo imprenditoriale, un minimo di fiducia e di credibilità, almeno quel minimo che ci occorre per la

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

realizzazione dei prossimi programmi industriali. Naturalmente, l'erogazione dei contributi va fatta solo se le condizioni previste nella normativa di attuazione verranno rispettate, specialmente laddove si impone di garantire i rifornimenti all'agricoltura e alle industrie locali e per ciò che concerne l'esecuzione dei programmi già concordati con i sindacati o di quelli in generale già annunciati dalle aziende. Come anche deve essere chiaramente stabilita la priorità, nella erogazione dei contributi, per la piccola e media impresa, in ossequio, d'altra parte, a quanto era stato deciso in Commissione.

Mi pare molto importante inoltre l'impegno posto a carico della Giunta di verificare, insieme alle aziende ed ai sindacati, le condizioni inerenti gli investimenti già concordati o da rivendicare per la Sardegna. E' questo un fatto notevole che riempie un vuoto d'iniziativa politica regionale, finora colmato — e giustamente, vista la carenza dell'organo politico — dalle organizzazioni dei lavoratori.

Alcuni brevissimi cenni sulla SFIRS e sull'Ente minerario.

Io credo che le modifiche apportate in Commissione abbiano nettamente migliorato il testo proposto dalla Giunta; non si poteva, d'altra parte, continuare a prevedere stanziamenti di fondi, per programmi inesistenti o quanto meno nebulosi. Intendiamoci bene: non tutti i dubbi sono stati sciolti. La tendenza di questi enti, come di altri organismi regionali, a svolgere un ruolo autonomo dal Consiglio e dalla Giunta regionale, mi pare trovi puntuale conferma nelle esperienze del passato. Questo è un metodo di conduzione che noi socialisti riteniamo debba essere cambiato. La Regione infatti, non può essere chiamata solo a pagare, come si suol dire a piè di lista, il costo di intraprese economiche, non soltanto divergenti dagli indirizzi politici dell'autorità preposta, ma qualche volta perfino emendabili dal punto di vista della mera capacità manageriale. Bene ha fatto quindi la Commissione programmazione a finalizzare gli stanziamenti ed a decidere che, in ogni caso, i relativi piani di investimento vengano posti in esecuzione dopo che sia stato sentito il parere del Consiglio regionale, attraverso la competente Commissione. Sul me-

rito degli obiettivi posti a questi enti, non posso che concordare.

Giusta e non più procrastinabile mi pare l'esigenza di varare un progetto per l'industria alimentare che valga ad affrancare i nostri operatori agricoli, oltre che i consumatori tutti, dall'attuale situazione di sfruttamento. Come altrettanto giusta è la decisione di creare una valida struttura imprenditoriale a capitale misto, ma con assoluto controllo pubblico, da utilizzare in funzione calmieratrice dei prezzi dei materiali da costruzione e per la promozione, attraverso l'acquisto di nuove tecniche, di un modo diverso di costruire in edilizia. Così pure sono da approvare gli stanziamenti previsti a favore dell'Ente minerario in tema e di ricerca e di predisposizione di un programma organico, per lo sfruttamento del carbone Sulcis, come prevede l'ultimo comma dell'articolo 14 della 268.

Piuttosto perplesso mi lasciano invece le previsioni di spesa concernenti i punti b) e c). Ritengo infatti che non si possa continuare ad erogare fondi regionali, ma anche statali, per creare una rete di partecipazioni azionarie non sempre giustificate. Nè si possono continuare a spendere i soldi pubblici unicamente per sanare pesanti situazioni debitorie che ci si trascina di anno in anno, senza porre in essere alcun valido tentativo di risanamento. Un uso siffatto del denaro pubblico non può essere accettato, perchè costituisce un autentico spreco di risorse.

Per ciò che concerne il comparto piombo-zinco, quindi, si proceda con sollecitudine e seriamente verso l'unificazione del settore e l'accorpamento degli operatori: Piombo-zincifera e Sogersa. E' questa l'operazione economica che si deve porre in essere; è questo l'unico strumento valido per creare una prospettiva economica concreta in questo settore, anche se mi rendo conto che così operando si determinerà una perdita di potere da parte della Regione e per essa dell'Ente minerario, stante il fatto che il patrimonio netto della Sogersa è stimato di gran lunga maggiore di quello della Piombo-zincifera. Si perderà potere ma non sarà più necessario accollarsi gli enormi impegni finanziari necessari per l'unificazione, razionalizzazione e verticalizzazione del settore.

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

Come ho già detto all'inizio del mio intervento, il Gruppo socialista dà un giudizio complessivamente positivo di questo quinto esecutivo, anche se non tutto ci soddisfa degli stanziamenti e delle normative proposte.

Riteniamo che il maggior limite di questo piano vada fatto risalire allo scarso margine di movimento che gli innumerevoli impegni del passato hanno lasciato alle forze politiche di questo Consiglio. Di questo siamo consci, come riteniamo lo siano tutti i colleghi, sia della maggioranza, sia delle minoranze. Riteniamo tuttavia che questo sia un programma da approvare e da mettere rapidamente in esecuzione e non possiamo non rimarcare ancora una volta le responsabilità di un indirizzo governativo che è assolutamente necessario cambiare. Preoccupati per le prospettive economiche e per le conseguenze che ne deriveranno sul piano sociale, chiediamo alla Giunta regionale di varare, con tutta rapidità, gli strumenti attuativi di questo programma.

Alla Giunta regionale ed alle forze di maggioranza, particolarmente alla Democrazia Cristiana, chiediamo di gestire questo Piano secondo quei nuovi orientamenti politici che sono emersi in Commissione programmazione e sui quali si è registrato quasi sempre un consenso politico più ampio delle sole forze della maggioranza.

Pur non volendo entrare nel merito delle proposte formulate nella relazione Dettori in ordine alla strumentazione politica necessaria per la elaborazione del nuovo Piano di rinascita (è un argomento questo che affronteremo immediatamente dopo il quinto esecutivo), tuttavia non posso non rimarcare che la logica della proposta Dettori, non solo è aderente allo spirito della 268, ma è vieppiù in linea con ciò che oggi esprimono le forze più autenticamente rappresentatrici delle istanze popolari, come ha anche dimostrato il tipo di dibattito che si è avuto in Commissione programmazione, anche se poi la votazione è stata quella che è stata.

A questo proposito anzi non posso non ribadire quanto ho già avuto modo di sostenere nella dichiarazione di voto in Commissione, e cioè che il voto contrario del Partito comunista non mi sembrava in linea con l'andamento com-

plexivo della discussione e con la realtà che i condizionamenti del passato ci avevano imposto e di cui anche il Partito comunista aveva piena coscienza. Credo che abbia prevalso la logica degli schieramenti precostituiti e che si sia persa una grande occasione.

Lo sforzo che bisognerà fare in futuro consisterà nel modificare questa logica per far posto ad un modo nuovo di aggregare le forze politiche, un modo conforme alle nuove esigenze ed alle nuove istanze che emergono sempre più vigorosamente anche nella nostra isola, e che nessuna formazione politica, per quanto forte, potrà bloccare. Un modo idoneo, infine, a costruire indirizzi politici conformi ai mutati rapporti di potere nella società.

Ci rendiamo conto, certo, delle difficoltà di questo discorso, specie in questo momento, come ci rendiamo conto dei condizionamenti che derivano dal quadro politico nazionale e dall'azione di alcuni settori politici che, invece di essere attenti ai bisogni reali delle masse lavoratrici, ancora sognano i grandi steccati, le grandi divisioni, le grandi barriere e in genere le vecchie, e non certo non più ripetibili, esperienze quarantottesche, ma tutto ciò — lungi dallo scoraggiarci — è per noi motivo di stimolo a una coerente azione politica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, signori consiglieri, mi sono chiesto più volte, in questi primi mesi della mia nuova attività consiliare, quale contributo possa portare in quest'Aula la mia voce, per molti versi nuova, ma inquadrata perfettamente, come essa è, in uno schieramento politico, che voi tutti, calpestando principi elementari dell'etica democratica, avete deciso di emarginare; e la risposta che mi sono dato, lo confesso, non è stata certo delle più esaurienti. Poi, facendo proprio appello a quei principi democratici, da voi, come ho detto, giovanilmente calpestati, mi sono convinto che anche la nostra parola, seria ed onesta, (e a questo "onesta" tengo particolarmente) ha qui una funzione, una validità, legata, badate be-

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

ne, ai 65 mila voti circa da noi raccolti nell'Isola ed al fatto che siamo l'unica opposizione al potere delle sinistre e alla titubanza e alla paura del centro.

Fatto questo preambolo, per me importante, mi soffermerò velocissimamente a considerare alcuni aspetti generali del quinto esecutivo, avendo riservato ai colleghi, ai valorosi colleghi del Gruppo, l'impegno e l'onore di un esame approfondito delle diverse voci. In verità, la precisa, completa, documentata elencazione e relazione fatta dal Capogruppo Lippi, non avrebbe avuto bisogno di ulteriori interventi, ma le ripetizioni, come sempre accade, sono valide, hanno una utilità, specie in società di sordi, o di finti tali.

L'esecuzione di un programma di sì vasta portata e di sì eminente importanza abbisogna, secondo il mio modesto parere, innanzitutto di equanimità e di parzialità nei vari interventi, prima di tutto in considerazione del momento in cui va in attuazione il Piano, che potrebbe essere classificato tragico, ma anche per un altro motivo, che è quello legato alla necessità inderogabile, specialmente per voi, ma anche per tutto il Consiglio regionale, di riacquistare la fiducia nel popolo sardo, quella fiducia che il popolo sardo non pare più propenso ad accordare ad amministratori che lo hanno in precedenza così profondamente disilluso.

Per quanto attiene alle diverse voci del programma, voglio solo citare quell'esiguo (esiguo veramente) contributo riservato all'agricoltura, assolutamente inadeguato alle sempre crescenti necessità del settore e che non vorremmo trovasse giustificazione nella imminenza dell'entrata in vigore del Piano della pastorizia, che dovrà essere, ricordiamolo bene, assolutamente straordinario ed aggiuntivo. Come pure uno sguardo non proprio benevolo ha rivolto il programmatore al settore del turismo ed a quello dei trasporti, mentre *more solito* la fetta riservata all'industria risulta particolarmente sostanziosa, anche per i precedenti interventi che avevano riservato a questo settore la parte del leone.

Ma, più che una particolare trattazione delle diverse voci — già sviluppata egregiamente, come ho detto, dai colleghi di Gruppo —, il mio intervento vuole essere esclusivamente, ecco la ra-

gione della sua brevità, una raccomandazione, un incitamento alla oculatezza della spesa: che non abbia a risultare come per il passato improduttiva e spesso fuori luogo; che vada a profitto dei settori più delicati e più bisognevoli di aiuto e di considerazione; che permetta il controllo costante da parte degli organi a ciò preposti; che specialmente (ecco una voce alla quale sono particolarmente legato) non ignori le esigenze e i diritti delle singole giurisdizioni provinciali.

Se i miliardi, di cui oggi andiamo discutendo, sono stati spesi con qualche anno di ritardo; se essi restano a dimostrazione lampante e chiara di incapacità produttiva da parte degli amministratori, così come di carenza di mezzi adeguati ad una programmazione degna di questo nome, ebbene questo è il momento, questa è l'occasione di dimostrare a tutti che sappiamo operare anche bene, che siamo capaci di operare onestamente e con tempestività.

Questa occasione non lasciatevela scappare: è l'ultima che forse vi rimane. Soltanto operando in questa maniera l'amministrazione della cosa pubblica regionale potrà, come ho detto, riacquistare la fiducia piena del popolo sardo ed acquisire quei consensi che oggi da parte nostra — e forse nostro malgrado — siamo costretti a negarvi.

PRESIDENTE. Sospendiamo la seduta per 20 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 37, viene ripresa alle ore 18 e 55).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la predisposizione in tempi brevissimi da parte della Giunta e l'attento esame e il miglioramento da parte della Commissione programmazione del progetto del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita sono le prime attività qualificanti di carattere generale della nuova legislatura regionale iniziata solamente da tre mesi, attività qualificanti che fanno ben sperare della produttività politica, sia dell'attuale Giunta, sia dell'intero Consiglio regionale.

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

Come si sa, il quinto programma esecutivo è scaturito coerentemente ed adeguatamente dalle indicazioni dell'ordine del giorno Soddu-Raggio e più, che — se ben ricordo — ai primi dell'agosto scorso ha registrato la piena convergenza di tutte le forze autonomistiche della maggioranza e dell'opposizione, convergenza nell'individuare e nel sostenere le direttrici principali di una immediata ed urgente iniziativa politica, legislativa ed amministrativa della Regione sarda per contrastare, attenuare e per quanto possibile neutralizzare le gravi ripercussioni della nostra realtà isolana della crisi economica generale, e per avviare contestualmente nuove prospettive di sviluppo in coerenza con la piena riaffermazione della linea di rilancio autonomistico e di rinnovazione della programmazione regionale, voluti dalla 268.

Il progetto approvato dalla Giunta non merita certamente il giudizio — che sta diventando un luogo comune in alcuni discorsi degli oratori comunisti — di conservatorismo, espresso dal relatore del P.C.I., il quale vi individua anche il rifiuto ad avviare una svolta reale fuori da una presunta logica di lottizzazione del potere da parte dei partiti di maggioranza, e in modo particolare della D.C.

Il testo licenziato dalla Commissione programmazione è, ad avviso di noi commissari, compresi quelli comunisti, migliorativo in più parti, nel senso che ha apportato una accentuazione quantitativa di alcuni stanziamenti in settori prioritari e una maggiore qualificazione della spesa, non disgiunta da una individuazione più puntuale e precisa delle impostazioni, delle finalità e delle modalità operative. Ma, a ben guardare, questi due momenti migliorativi hanno anzitutto una portata limitata per quanto riguarda l'aspetto quantitativo, ed una portata ben precisabile per quanto riguarda il miglioramento qualitativo.

Per quanto riguarda l'aspetto quantitativo, c'è stato un incremento di 4 miliardi e mezzo per l'edilizia; di 600 milioni per le opere pubbliche; di 3 miliardi e 650 milioni per l'agricoltura; di 500 milioni per la pesca, ciò che rappresenta un miglioramento complessivo in termini quantitativi in settori prioritari, o considerati tali dalla

Commissione (ma penso con unanime consenso del Consiglio, almeno per quanto riguarda l'edilizia, le opere pubbliche e l'agricoltura) attraverso lo spostamento di soli 9 miliardi — o poco più —, rispetto al progetto della Giunta, con conseguente riduzione della stessa cifra nello stanziamento relativo al sistema dei parchi (che è stato ridotto di un miliardo), al credito alberghiero (diminuito egualmente di un miliardo, punto assai discutibile, tenuto conto delle esigenze del settore), alla formazione professionale (da cui sono stati tolti due miliardi), agli studi ed indagini (meno 2 miliardi e 650 milioni). E' stato eliminato un solo titolo di spesa rispetto al progetto della Giunta, cioè il titolo di spesa, di soli 500 milioni, per alcuni interventi nel settore delle analisi ecologiche.

Non credo che su 147 miliardi lo spostamento interno di 9 miliardi possa giustificare un cambiamento rispetto al giudizio negativo, espresso sul progetto della Giunta, nella relazione comunista, ove è detto che il progetto della Giunta avrebbe avuto un carattere dispersivo. Ciò è tanto più vero, in quanto rimangono inalterati gli stessi titoli di spesa, ad eccezione di uno solo che viene eliminato: quello, appunto, di 500 milioni per gli interventi nell'ecologia, e vengono solo accentuati gli stanziamenti per alcuni titoli previsti dal progetto della Giunta, con una precisazione — come dicevo poc'anzi — anche qualitativa sulle impostazioni operative, sulle finalità e sulle modalità degli interventi.

Non mi sembra che lo spostamento di 9 miliardi possa aver tolto al progetto della Giunta il carattere dispersivo di cui viene accusato; pertanto — per essere schietti e leali nei confronti della Giunta e della maggioranza — noi diciamo alla opposizione comunista con estrema chiarezza: se era dispersivo il progetto della Giunta, lo è anche quello licenziato dalla Commissione speciale della programmazione. Ma noi non lo riteniamo tale, e non lo ritenete neanche voi: non varrebbe certamente 9 miliardi in più o in meno a far cadere questo giudizio negativo, improprio e non meritato, sul progetto della Giunta.

Così come i miglioramenti qualitativi che sono stati apportati dalla Commissione hanno una giustificazione nella evidente necessità di ap-

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

profondire ulteriormente un quadro programmatico che era stato predisposto dall'Assessore in un solo mese di tempo, che ha coinciso, per di più, col periodo di ferie di gran parte del personale della Regione e degli enti pubblici cui si poteva fare riferimento, come del resto delle aziende private. Quindi, senza togliere niente al lavoro veramente costruttivo ed ai risultati qualificanti raggiunti dalla Commissione — la quale ha allargato spesso il quadro di esame e di indagine al di là delle esigenze immediatamente riferibili al quinto esecutivo per conseguire una comprensione del quadro globale della situazione socio-economica nell'ottica e nella prospettiva della 268 — non si può tuttavia onestamente affermare che il progetto della Giunta avesse un'impronta e un carattere dispersivi.

I miglioramenti qualitativi, oltre che dalla esigenza di un costruttivo e più ampio dialogo tra tutte le forze politiche presenti nella Commissione, (le quali non possono non apportare nuovi contributi a qualsiasi proposta, sempre perfezionabile in politica), sono stati resi necessari dai tempi brevissimi della stesura del progetto della Giunta e dall'urgenza di ottemperare al mandato dell'intero Consiglio ed alla sensibilità politica della maggioranza. Ma, al di là del giudizio comunista sul progetto della Giunta, non si capisce (o meglio: si capisce troppo bene in termini di puro strumentalismo politico) il voto negativo di quel partito sul testo della Commissione che esso partito ha contribuito, come del resto dice la relazione comunista, ad emendare, grazie all'apertura democratica della maggioranza, sia in termini quantitativi che qualitativi, per adeguarlo maggiormente agli indirizzi di quell'ordine del giorno Soddu-Raggio cui il quinto esecutivo si ispira.

Se andiamo ad esaminare l'ordine del giorno, approvato dal Consiglio regionale, noi ci rendiamo conto di come possa emergere dalla posizione comunista un giudizio negativo sul quinto esecutivo. Viene da pensare che, o l'ordine del giorno nell'intenzione dei comunisti non dovesse ispirare il quinto esecutivo, e allora non si capisce perchè i comunisti lo abbiano consapevolmente predisposto insieme alla maggioranza e lo abbiano votato; o, al contrario, dovesse ispirare

il quinto esecutivo e allora non si capisce come mai, una volta redatto, predisposto, migliorato il quinto esecutivo, sulla base di quell'ordine del giorno, ci si attardi in una posizione che io definisco solo strumentale, di posizione o, se si vuole, di campo (sulla quale io ritornerò più avanti), che però non è un contributo serio ad una chiarificazione dei rapporti politici fra le forze autonomistiche; non è un contributo serio all'avvio di quel nuovo corso politico che gli stessi comunisti richiedono per il rilancio dell'autonomia. Non si capisce in quali termini essi possano mandare avanti, con questi atteggiamenti, la cosiddetta questione comunista e cioè il loro ingresso in un ambito di maggiori responsabilità, di maggiore partecipazione nella conduzione dell'autonomia regionale, come di più alti livelli istituzionali.

L'ordine del giorno Soddu-Raggio e più, al primo punto, impegnava la Giunta a presentare con urgenza al Consiglio uno schema di proposte (e ovviamente ci si riferiva agli strumenti più immediati di cui si sarebbe potuto disporre, e quindi al quinto programma esecutivo del Piano di rinascita), per sostenere la ripresa dell'attività edilizia e la piena attuazione della legge 22 ottobre 1971, numero 865, con particolare riguardo alla realizzazione dei programmi per l'eliminazione delle abitazioni malsane e improprie, — ciò che è stato fatto nel quinto esecutivo — e per consentire l'accesso alla casa alla generalità dei lavoratori — e questo è stato previsto, incentivato, predisposto —. L'ordine del giorno proseguiva: "dovrà essere in particolare garantita ai Comuni una quantità di risorse finanziarie sufficienti all'acquisizione delle aree" — ciò che è stato pure previsto, predisposto e finanziato —, "e all'attuazione delle relative opere di urbanizzazione" (anche questo ricade nella previsione del quinto programma esecutivo) "da destinare all'edilizia economica e popolare, soprattutto a quella promossa dalle cooperative dei lavoratori, alle quali vanno concesse adeguate facilitazioni", e a questa istanza del Consiglio regionale si è risposto nei limiti delle possibilità, anche se non esaurientemente, non definitivamente, col quinto programma esecutivo.

Del resto, nella stessa relazione comunista, si sottolinea lo sforzo compiuto in Commissione

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

— e presente già nella proposta della Giunta — per guardare con particolare attenzione al settore dell'edilizia economica e popolare, alla 167, alle sue urbanizzazioni, alle cooperative.

Al secondo punto dell'ordine del giorno, si diceva che lo schema di proposta della Giunta avrebbe dovuto favorire l'appalto di tutte le opere pubbliche per le quali potesse essere esperita la gara entro il 31 dicembre 1974. Il quinto esecutivo prevede come termine sei mesi dall'approvazione dello stesso. Non sarà certamente questo slittamento di uno o due mesi, rispetto all'ordine del giorno predisposto a luglio — allorquando non si potevano prevedere ancora le modalità operative del quinto esecutivo — a giustificare un giudizio negativo su questo punto. L'ordine del giorno, colleghi comunisti, parlava di tutte le opere pubbliche appaltabili entro il 1974; noi più realisticamente diciamo: entro i primi del 1975 e quindi non comprendiamo perchè nella relazione comunista ci si scandalizzi — e si assuma la cosa come motivo di giudizio politico negativo sul quinto esecutivo — quando si afferma che una parte cospicua degli stanziamenti è volta ad attivare finanziamenti inutilizzati soprattutto per le opere pubbliche da tempo programmate: si darebbe luogo certo ad effetti occupativi ma non si aggiungerebbe niente ai precedenti programmi, né di questi si opererebbe una verifica o una correzione; ma perchè nell'ordine del giorno non è stato chiesto che, prima di finanziare le opere pubbliche sospese, se ne facesse una verifica? Dal momento che l'ordine del giorno parla di tutte le opere pubbliche, noi sappiamo bene che questo è un alibi. Chissà poi quale verifica si dovrebbe fare in una regione così carente di opere pubbliche, soprattutto infrastrutturali, per giungere inverosimilmente al risultato di abbandonare l'esecuzione di un'opera pubblica assumendo che essa non è necessaria!

RAGGIO (P.C.I.). Le abbandonate voi non facendole.

SABA (D.C.). Come se queste opere pubbliche ce le fossimo inventate nei precedenti programmi esecutivi, immaginandoci una Sardegna irreale e non una Sardegna nel vivo della quale

constatiamo giorno per giorno la carenza di opere pubbliche soprattutto infrastrutturali. Si è parlato quindi di tutte le opere pubbliche, non si è parlato di verifica preventiva. Noi rispondiamo al Consiglio, e anche voi che avete votato quell'ordine del giorno, e mettiamo pertanto sullo stesso piano tutte le opere pubbliche già finanziate purchè appaltabili in tempi brevi, possibilmente entro sei mesi, proprio per rispondere, sia all'esigenza del rilancio del settore, sia all'esigenza di non lasciare a metà l'esecuzione delle opere pubbliche, ciò che sarebbe sintomo di una programmazione non seria; e voi stessi immediatamente ce lo rinfaccereste, come del resto avverrebbe anche nelle istanze di base in cui anche voi siete rappresentati. In che termini rispondereste infatti di fronte a una strada lasciata a metà, a uno stato di avanzamento che non trova copertura, o a un ultimo lotto non ancora finanziato? Sareste voi stessi, nelle istanze democratiche di base, a dire che non è una programmazione seria lasciare le opere pubbliche a metà.

Quindi nessuno oggi si scandalizzi, se si afferma che le opere pubbliche già avviate devono essere ultimate. Non è motivo di disdoro finanziare le opere pubbliche lasciate a metà per mancanza o insufficienza di stanziamenti, per lo slittamento dei costi (e voi lo sapete perchè si è verificato anche nei Comuni che amministrate) che si è determinato in questi anni: recentemente, su alcune categorie di opere, di lavori e di forniture vi è stato un aumento anche del 100 per cento. Non ultimare queste opere non è certamente un metodo responsabile di amministrare la cosa pubblica.

BIRARDI (P.C.I.). Per incapacità non appaltate certe opere.

SABA (D.C.). Non è per incapacità, assolutamente! Perchè lei sa benissimo che dal momento in cui viene stanziata una somma destinata ad un'opera pubblica e inizia la progettazione corre un *iter* tecnico, prima di tutto, un *iter* amministrativo, in un secondo tempo, e infine un *iter* finanziario di appalto e di consegna dei lavori che voi stessi, con tutta la vostra visione, non potreste racchiudere in un giorno. Bene, in que-

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

sto ultimo periodo, anche il trascorrere di un solo giorno, per non parlare di settimane e di mesi — qualche volta di anni, a seconda della complessità delle opere pubbliche — si traduce in una inadeguatezza dello stanziamento originario e comporta la necessità di ripercorrere l'iter e quindi di rifinanziare l'opera.

“Dovrà altresì — dice il secondo punto dell'ordine del giorno — essere attuato lo snellimento delle procedure al fine di accelerare i collaudi in corso d'opera e la liquidazione delle competenze già maturate, la concessione di anticipazioni ad inizio od in corso d'opera per favorirne la rapida realizzazione”. E' questo un impegno preciso trasfuso nel quinto esecutivo, là dove si riconosce la necessità di procedere ad uno snellimento delle procedure legislative e amministrative nel settore delle opere pubbliche. E allora noi non comprendiamo perchè nella relazione comunista si lamenta che il quinto esecutivo non garantisce una spendita rapida delle somme disponibili. “Per la sua attuazione — si legge nella relazione comunista — occorre ancora predisporre nuovi strumenti: sei leggi regionali; quattro programmi di settore; tre regolamenti; due convenzioni”. Certo, bisognava e bisogna predisporre queste leggi, che erano previste nello stesso ordine del giorno, per snellire le procedure. Perchè oggi vi scandalizzate e vi meravigliate quasi che queste cose fossero estranee alla realtà dell'esperienza amministrativa della Regione, così come dell'esperienza amministrativa degli enti locali e, più in generale, dello Stato, il quale ultimo sta, esso pure, prendendo consapevolezza della necessità di modificare alcuni strumenti legislativi riguardanti le opere pubbliche?

Al terzo punto dell'ordine del giorno si diceva che si sarebbe dovuto favorire l'allargamento dell'apparato industriale dell'Isola, attraverso l'attuazione degli impegni di investimenti già assunti con le organizzazioni sindacali da diverse aziende e gruppi industriali, avendo presenti le direttive e i criteri d'intervento stabiliti dalla legge 24 giugno 1974, numero 268, anche attraverso la realizzazione delle infrastrutture indispensabili nelle zone di interesse regionale. Anche questo è stato puntualmente previsto dal quinto programma esecutivo sia per quanto riguarda la

contrattazione programmatica con le grosse e medie aziende e gruppi industriali, per la realizzazione delle iniziative predisposte e programmate, (o in qualche modo concordate o annunciate alle organizzazioni sindacali), sia per quanto riguarda la urbanizzazione primaria delle zone industriali di interesse regionale.

Anzi dobbiamo dire che il quinto programma esecutivo, a mio avviso, introduce un aspetto qualificante nel nuovo metodo di programmazione per quanto riguarda il settore industriale e lo introduce chiaramente in termini di maggiore democrazia, di maggiore partecipazione di tutte le forze politiche consiliari per quanto riguarda la contrattazione programmatica. Nel quinto esecutivo è infatti previsto che si debba avviare una contrattazione con i grandi gruppi industriali — con la partecipazione, per la prima volta, della Commissione consiliare alla programmazione, cui partecipano i rappresentanti di tutti i Gruppi consiliari — per un più diretto controllo, una più diretta verifica degli indirizzi programmatici della Regione e della Giunta in particolare. Non ci si affida cioè unicamente ed esclusivamente al CIPES, come è stato in passato, ma ci si affida ad una contrattazione gestita e condotta dalla Giunta, perchè ciò le compete, ma assistita attraverso una attività di consulenza politica dalla Commissione programmazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

(Segue SABA). Pertanto noi non comprendiamo come mai nella relazione comunista si possa affermare che si vorrebbe accettare supinamente le scelte dei grandi gruppi industriali, senza nemmeno un tentativo di contrattazione laddove, al contrario, noi affermiamo che è necessaria una contrattazione — così come voi stessi riconosce a pagina 42 della vostra relazione — e che questo punto è estremamente interessante — dite voi —: io sostengo che questo della contrattazione programmatica condotta dalla Giunta insieme alla Commissione programmazione è un punto qualificante della politica indicata dal quinto esecutivo.

Al quarto punto dell'ordine del giorno Sodu-Raggio e più era previsto che si dovesse acce-

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

lerare la concessione dei contributi e dei mutui agli operatori economici, con particolare riguardo ai titolari di piccole e medie industrie e di industrie manifatturiere ad alta densità di lavoro, agli agricoltori e ai coltivatori diretti, agli artigiani e agli operatori del settore del turismo. Successivamente in Commissione si è fatta una grossa battaglia contro questi operatori turistici (quasi che non fossero previsti nell'ordine del giorno Soddu-Raggio). Si è incoraggiato giustamente il turismo sociale in favore del quale son stati previsti 2 miliardi e mezzo da destinare ai *campings*. Certo, si è rilevato in Commissione che, per quanto riguarda il settore del turismo, è mancata e manca una programmazione globale. Ebbene, pur riconoscendo l'urgenza di colmare questa lacuna, noi diciamo che finora una programmazione globale non poteva farsi se non astrattamente: non si poteva porre in essere una programmazione astratta prima che il fenomeno avesse assunto una certa consistenza. Una legge programmatica degli interventi nel settore si configura — ad esempio — come condizione perchè il credito alberghiero possa essere erogato e distribuito, in termini più qualificati e chiari, sia relativamente alle categorie, sia al territorio; ma certamente noi non potevamo inventarci una legge che disciplinasse l'erogazione del credito alberghiero e fosse al contempo programmatica in un settore quale quello del turismo alberghiero proprio in questi anni che segnavano appena l'avvio in un settore che solo ultimamente ha rivelato una sua consistenza e una certa capacità di incidere nel contesto economico e sociale dell'Isola.

Al quinto punto dell'ordine del giorno Soddu-Raggio e più si diceva che occorre orientare l'attività degli istituti di credito operanti in Sardegna — ed in particolare di quelli tesorieri della Regione — in direzione di una politica bancaria e creditizia atta a sostenere nell'Isola la ripresa e lo sviluppo dell'attività produttiva e dei pubblici servizi. Su questo punto i comunisti fanno leva per addurre un motivo di denuncia di inadempienza da parte della Giunta, quasi che attuare una contrattazione con gli istituti di credito, e soprattutto con quelli operanti in Sardegna, fosse cosa da portare a termine in un mese (per di più si trattava del mese di agosto) e fuori di qualsiasi

contesto di interventi finanziari straordinari della Regione, che potessero fungere da volano e da titolo di credito della Regione sarda per ottenere dagli istituti di credito una nuova politica creditizia. Mi sembra quindi che l'accusa che si muove alla Giunta di non aver ancora provveduto compiutamente in merito — pur prendendosi atto nella relazione comunista che è stato avviato un dialogo con gli istituti di credito relativamente agli interventi da attuare per il rilancio della edilizia, e soprattutto dell'edilizia economica e popolare — sia priva di fondamento realistico e serio, ove si pensi al periodo in cui ha operato questa Giunta, cioè i due mesi estivi, e ove si consideri, per di più, che il dialogo avviato non poteva assumere tutta la necessaria serietà e credibilità se non quando fosse avviato ad approvazione il quinto programma esecutivo, che costituisce, esso, un grosso volano finanziario anche per gli istituti di credito, provvedendo quindi a creare una piattaforma da cui muovere per una nuova politica creditizia in Sardegna.

Così pure nella relazione comunista si fa carico alla Giunta di non avere ancora adempiuto al punto sei dell'ordine del giorno, che la impegnava a garantire la sollecita spendita di tutte le somme disponibili, destinate ad impieghi produttivi e sociali, mobilitando anche i residui passivi impropri e le disponibilità non legate ad effettivi impegni di spesa. Sappiamo tutti che questo impegno si riferisce più puntualmente al bilancio, in occasione della sua stesura, appunto, dovrà essere predisposto un meccanismo di utilizzo di tutti i mezzi ordinari e straordinari della Regione sarda, che non siano compresi in questo programma del quinto esecutivo. E allora, ai colleghi comunisti noi dobbiamo dire, con molta schiettezza: aspettate un mese, un mese e mezzo; porteremo in Aula il bilancio: solo allora potrete accusare la Giunta di non avere ancora adempiuto a questo punto dell'ordine del giorno Soddu-Raggio. Questo è realismo politico, perchè qui noi non dobbiamo venire a fare discorsi in modo astratto, ma li dobbiamo calare nella realtà concreta, nel vivo della attività amministrativa, così come essa è possibile, tra uomini e non tra puri spiriti: li dobbiamo situare nell'*iter* concreto dei fatti istituzionali e legislativi, altrimenti le nostre

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

parole suonano come una critica astratta che non trova riscontro nelle cose e, pur muovendo dall'intenzione di essere costruttiva, rischia di essere massimalistica.

Così al quinto e al settimo punto dell'ordine del giorno Soddu-Raggio e più si dice che bisogna adottare i provvedimenti necessari a dare la più sollecita attuazione agli interventi previsti dal Piano della pastorizia, e riferirne alla competente Commissione programmatica. Anche di questo si duole la relazione comunista, ma senza dati precisi: la Giunta su questo piano si sta muovendo; quanto prima, appena terminato l'esame del quinto esecutivo, riferirà alla Commissione, la quale ultima — d'altra parte — era impegnata per tre settimane nell'esame del quinto esecutivo, e non poteva occuparsi contemporaneamente dello stato di attuazione del Piano della pastorizia. L'accusa comunista pertanto è arrampicarsi sugli specchi: è cercare ogni e qualsiasi appiglio per farne motivo di dissenso, visto che esso dissenso non si è voluto chiaramente fondare e precisare in una diversità di giudizio globale. Se invece è questa la natura del vostro dissenso, allora si abbia il coraggio di dirlo: noi votiamo contro il quinto esecutivo per una scelta politica globale che ci vede all'opposizione; e non addurre questo o quest'altro motivo; perchè io sto procedendo, punto per punto, all'esame dell'ordine del giorno Soddu-Raggio e non trovo nessuno spunto che vi consenta di dire che il quinto esecutivo non ha rispettato coerentemente e adeguatamente gli impegni ivi contenuti.

O non dovevate dire che il quinto esecutivo si doveva ispirare a quell'ordine del giorno, oppure, più semplicemente, pur prendendo atto che si è ispirato a quell'ordine del giorno, potevate rimanere tuttavia su una posizione di voto contrario per scelta politica globale. Noi, per la verità, dopo il dialogo costruttivo che c'è stato in Commissione programmazione — ve lo diciamo schiettamente —, presumendo della vostra serietà politica, su questo provvedimento specifico ci aspettavamo un'astensione: ci possiamo aspettare un voto contrario su un bilancio di previsione; ma, dopo aver costruito giorno per giorno il programma, pur nella dialettica, nella diversità delle opinioni espresse su alcuni punti di esso, non tro-

viamo giustificato un voto contrario, che — per di più — si vuol riferire puntualmente al merito del problema, ai contenuti e alle scelte del quinto esecutivo.

E non mi si dica che non tutto quello che hanno proposto i comunisti è stato accolto, perchè questo è utopistico; forse che voi concepite la convergenza delle forze politiche come l'accettazione da parte di tutte le altre di tutte le vostre tesi? O credete che anche all'interno di una coalizione di governo siano state accettate tutte le proposte della Democrazia Cristiana o tutte le proposte del Partito socialista, o tutte le proposte del Partito repubblicano, o tutte le istanze del Partito Socialista Democratico Italiano?

Ma allora la convergenza delle forze popolari, voi come la concepite? Come una subordinazione degli altri a tutte le vostre tesi, fino al punto di uno scandalo sui 500 milioni destinati per l'ecologia perchè essi diventerebbero un intervento dispersivo di tale consistenza da poter tacciare come dispersivo tutto il quinto programma esecutivo? Fino al punto di concepire lo spostamento di 8 miliardi, per quanto qualificante, da noi voluto, da noi operato insieme a voi, come se avesse ribaltato la logica del progetto elaborato dalla Giunta? Non abbiamo paura di dire che noi siamo rimasti nella logica del progetto della Giunta, perchè la Giunta la appoggiamo, perchè della Giunta fa parte anche quell'Assessore alla rinascita ... (*interruzioni*) ... a cui voi impropriamente attribuite chissà quale discorso diverso, chissà quale disegno diverso e nuovo, e che poi sarebbe stato mortificato dalla Giunta. Come se il contenuto di quella relazione in cui viene spiegata la logica del quinto programma esecutivo, non ne abbia improntato la parte operativa, al di là della lodevole, giusta accentuazione quantitativa di alcuni stanziamenti — che noi stessi abbiamo voluto, come voi sapete —, caldeggiata, da molti commissari, pur nella perplessità nascente dalla limitatezza delle risorse.

Nella vostra relazione vi fate paladini dell'agricoltura, quasi che gli altri non ci abbiano pensato, non abbiano cercato insieme a voi di aumentarne gli stanziamenti, anche a costo di sacrificare settori in cui noi riteniamo — contro la vostra opinione — che quegli stanziamenti si sareb-

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

bero rivelati ugualmente produttivi, come dimostra, per esempio, il miliardo sottratto al turismo; è certamente un atto di grande responsabilità: i partiti di Governo davanti alla limitatezza di risorse devono fare delle scelte, che per voi che siete all'opposizione sono facili, perchè, comunque domani i settori sacrificati indirizzino le loro istanze protestatarie o di sollecitazione, voi sarete al loro fianco, in quanto voi potrete dire di aver votato contro il quinto esecutivo; mentre noi, che ci assumiamo la responsabilità della scelta e del voto, sappiamo che dovremo fare i conti e fornire una giustificazione del perchè abbiamo sottratto un miliardo al credito alberghiero, settore che ha urgente necessità di interventi finanziari. Tuttavia non per questo torniamo indietro e continuiamo a ritenere di aver fatto una scelta qualificante, anche se difficile, in favore dell'agricoltura.

Orbene, se è vero che il quinto programma esecutivo si è ispirato coerentemente ed adeguatamente all'ordine del giorno Soddu-Raggio e più, a noi non interessa, al limite, se esso si iscrive nella logica del passato perchè quella logica l'ha voluta il Consiglio regionale: logica del passato proiettata sul futuro ...

RAGGIO (P.C.I.). E' una acrobazia dialettica.

SABA (D.C.). Non è una acrobazia dialettica, perchè io ho esaminato punto per punto il quinto programma esecutivo e possa evincerne che esso non è prigioniero del passato, se non nella misura in cui il passato è matrice del presente; se non in quanto alcune opere non sono state portate a termine. Ebbene di questo presente ci dobbiamo interessare noi, partiti di Governo, e anche voi, che volete partecipare responsabilmente alla gestione pubblica, perchè si governa nel presente, ma, al limite, se un'opera pubblica è incompiuta o se una situazione si è incancrenita nel passato ed io me la ritrovo oggi come istanza e come esigenza da sanare, come posso io, partito di Governo, come potete voi partiti di opposizione che vi richiamate ad un popolarismo costantemente riferito alle situazioni concrete colte così come esse si verificano stori-

camente, come possiamo dire che non si deve rispondere alle istanze del presente, anche se esse hanno radici nel passato? Questa è responsabilità di governo.

Certo, se noi chiudessimo il presente in una sua logica esaustiva, senza prospettive, senza possibilità di rilancio di nuove prospettive di sviluppo allora, veramente, ci renderemmo prigionieri non di un buon governo, ma di conservatorismo. Ma quando tutto il quinto esecutivo, nel momento in cui cerca di chiudere i capitoli aperti della 509, lo fa nella prospettiva, nella logica (e ho citato diversi settori) della 268, allora ciò significa che è buon governo rispondere alle attese del presente anche se nate nel passato, perchè il presente non è un fungo nella storia. Ogni presente ha un passato e voi non potete, per responsabilizzarvi alla cosa pubblica, attendere una palingenesi totale, metafisica e metastorica, in cui inizi l'anno zero, in cui non ci sia passato. E allora, noi che siamo al governo e voi che vi volete responsabilizzare, per le istanze popolari che rappresentate, alla cosa pubblica, dobbiamo concepire il presente come una esigenza inderogabile, che attende risposta da una azione governativa seria.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel confermare il voto favorevole della Democrazia Cristiana al quinto programma esecutivo, noi riteniamo di rispondere seriamente alle esigenze della Sardegna d'oggi. Riteniamo che si debba dar atto allo sforzo serio della Giunta, ed in particolare dell'Assessore alla rinascita, Paolo Dettori, del lavoro serio compiuto dalla Commissione programmazione e dell'atteggiamento costruttivo dell'opposizione comunista manifestato in seno alla medesima Commissione, atteggiamento che, a nostro avviso, al di là del voto contrario che noi riteniamo ingiustificato (ci saremmo aspettati più seriamente e più costruttivamente una astensione), apre comunque prospettive nuove di dialogo all'interno delle forze autonomistiche, anche per una verifica dialetticamente vivace, schietta, sulle loro responsabilità e sui loro ruoli, una verifica che deve certamente portare i suoi frutti compiuti in occasione della applicazione della 268, dove noi ci aspettiamo — e siamo disponibili a promuovere — una maggiore

VII LEGISLATURA

XV SEDUTA

2 OTTOBRE 1974

unità e convergenza di tutte le forze politiche autonomistiche.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Testo delle Interrogazioni, Interpellanze e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interpellanza Maddalon-Mancosu sulla mancata erogazione dei prestiti di esercizio e di crediti agevolati a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla siccità del 1973 previste dagli articoli 5 e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364.

Nel premettere che con decreto ministeriale del 21 febbraio 1974 (G.U. n. 83 del 3 aprile 1974) veniva riconosciuto il carattere di eccezionalità delle avversità atmosferiche e dichiarato conseguentemente tutto il territorio della Sardegna "zona agraria danneggiata" dalla siccità verificatasi nel 1973.

Con tale provvedimento venivano estese alla Sardegna le provvidenze creditizie previste dall'art. 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364, ivi comprese quelle previste dall'art. 5, ultimo comma della stessa legge, a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla siccità del 1973, che, come è noto, prevedono:

1) il concorso dello Stato sui prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale, secondo quanto disposto dall'art. 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive modificazioni ed integrazioni per gli scopi nella medesima contemplati.

Il tasso a carico dei beneficiari è stabilito nella misura del 3 per cento, ridotto all'1 per cento per i coltivatori diretti, coloni, mezzadri e partecipanti singoli o associati. Quello a carico delle cooperative agricole, dei consorzi e delle associazioni di produttori agricoli costituiti per la raccolta, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli è stato invece stabilito nella misura dello 0,50 per cento.

2) La concessione del credito agevolato, ad ammortamento quinquennale ed al tasso dello 0,50 per cento, con l'abbuono di quota parte del capitale mutuato, pari al 40 per cento, che resta a totale carico dello Stato. Il credito agevolato di cui sopra riguarda le provvidenze previste dall'art. 5, ultimo comma della legge 364, relativo all'acquisto di foraggi, mangimi, lettimi e per altre occorrenze relative all'allevamento del bestiame nonché per l'approvvigionamento di concimi e di sementi cerealicole;

- che per l'attuazione di dette provvidenze sono stati assegnati alla Regione Sarda i finanziamenti necessari per la erogazione di prestiti di esercizio e di crediti agevolati sino ad un fabbisogno di otto miliardi;
- che gli istituti di credito agrario non hanno ancora dato corso alla erogazione dei prestiti e dei crediti agevolati previsti dalle norme succitate e che gli stessi vorrebbero limitare l'eventuale erogazione ai soli allevatori, con la esclusione delle aziende agricole non zootecniche, nonostante che, queste, abbiano subito i danni dalla siccità.

Tutto ciò premesso, i sottoscritti interpellano l'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere quali provvedimenti ha adottato o intenda adottare al fine di:

- a) predisporre l'immediata erogazione dei prestiti e dei crediti di esercizio a favore del-

le aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla siccità del 1973, senza alcuna discriminazione tra aziende agricole e aziende zootecniche;

b) estendere le garanzie sussidiarie a favore delle imprese agricole e zootecniche dei coltivatori diretti singoli o associati secondo le norme previste dall'art. 9 della legge regionale 10 giugno 1974, n. 12;

c) esigere dagli Istituti di credito agrario il rigoroso rispetto delle norme di legge e la sollecita erogazione delle provvidenze contemplate dalle leggi sopra citate.

I sottoscritti chiedono, altresì, di conoscere i motivi che hanno impedito agli Istituti di credito agrario, la erogazione delle provvidenze disposte con decreto ministeriale del 31 gennaio 1974 (G.U. n. 58), a favore delle aziende agricole della provincia di Cagliari e di quella di Sassari, danneggiate dalle gelate, grandinate e bufere di vento verificatesi nel 1973.

Inoltre, desiderano conoscere i motivi che hanno impedito al Ministro dell'agricoltura di estendere le provvidenze di cui alla legge 364 del 1970 a favore dei viticoltori dei Comuni di Monti, Berchidda, Telti, Sassari, Arzachena e altri, danneggiati dalla grandinata del 7 settembre 1972.

La presente ha carattere d'urgenza. (27)